

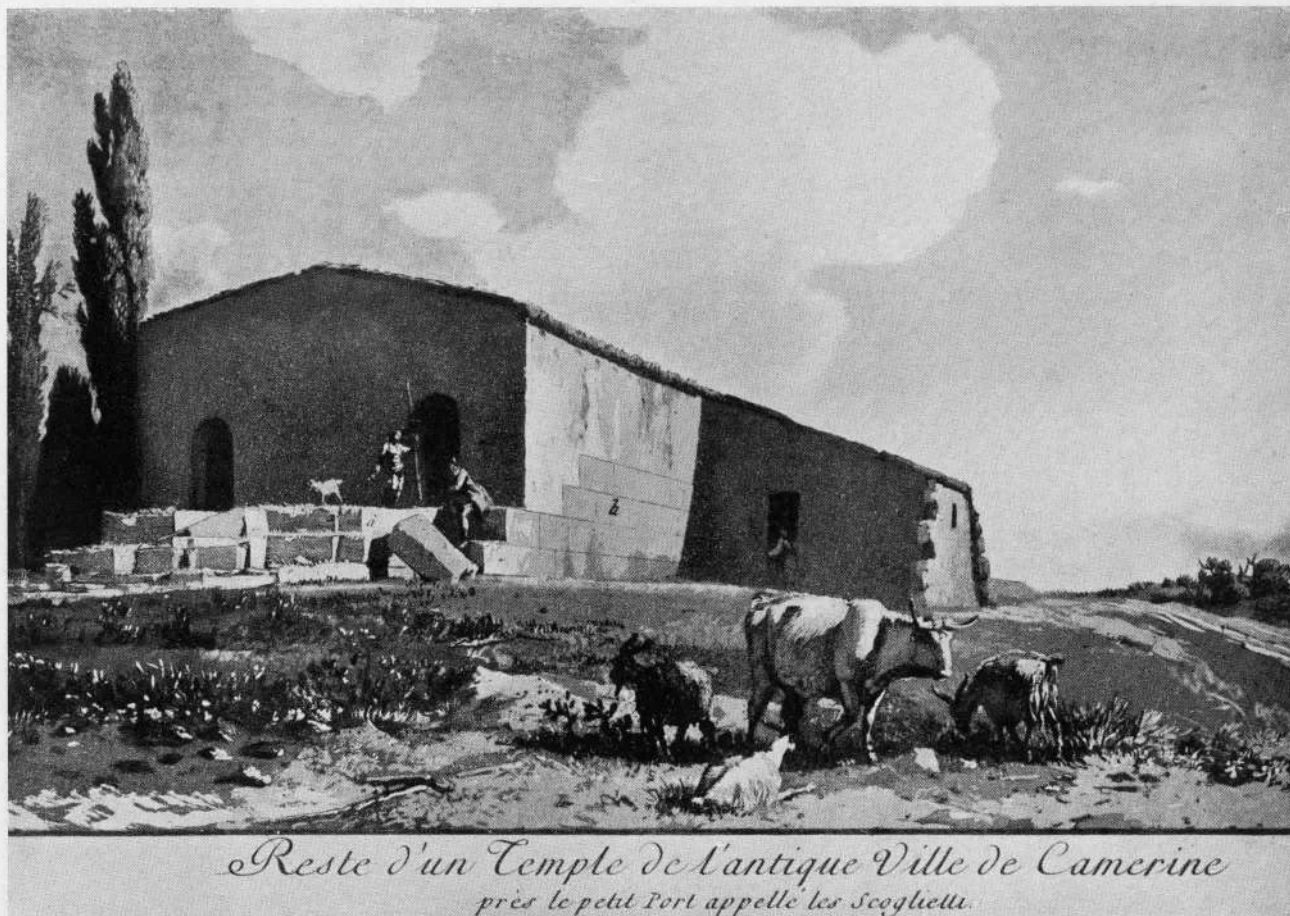


FIG. I - CAMARINA, TEMPIO - I RUDERI INCORPORATI NELLA CHIESETTA IN SEGUITO DISTRUTTA, IN UNA STAMPA DEL 1787 (da Houel) (Fot. Sopr. Ant., Siracusa)

## CRONACA D'ARTE

### CAMARINA - RELAZIONE PRELIMINARE DELLA CAMPAGNA DI SCAVI 1961-62

LA TERZA CAMPAGNA di scavi condotta a Camarina, <sup>1)</sup> dal novembre 1961 al febbraio 1962, <sup>2)</sup> dalla Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Orientale, con fondi messi a disposizione dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha avuto lo scopo di mettere in luce i resti del tempio sull'acropoli e di sistemare l'area sacra.

È stata eseguita contemporaneamente una serie di saggi nei terreni circostanti per raccogliere elementi utili alla conoscenza della topografia della città in vista di scavi di più largo respiro.

Questi lavori sono stati la continuazione di due precedenti campagne dirette dal prof. A. Di Vita l'una nel 1958 e l'altra, più breve, nell'estate del 1961. I saggi compiuti nel 1958 — di cui è stata data notizia su questo Bollettino <sup>3)</sup> — ebbero il felice esito di individuare, fra l'altro, il muro di recinzione del *témenos*.

Sulla base di questi saggi e dell'interesse rappresentato dai resti dell'edificio, l'unico tempio di Camarina finora noto, fu espropriata, sempre con un finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, una vasta zona comprendente l'area sacra e un tratto di terreno all'intorno.

IL TEMPIO. — Il tempio era noto sin dalla fine del '700 quando il pittore francese Houel <sup>4)</sup> ne vide e disegnò i resti incorporati in una chiesetta (fig. 1), su una delle due colline che formano il promontorio di Camarina. Di questi resti abbiamo un'idea anche dalla descrizione del Principe di Biscari che visitò la zona intorno al 1780: "Altro di questo (tempio) non esiste che porzione delle mura laterali della cella, essendo stato senza portico; e della parte anteriore che guarda il mare, esiste ancora un bel pavimento, dove era l'entrata, formato di 24 pietre quadre, tutte eguali e di gran mole, largo palmi 20 e lungo 30, corrispondente alla larghezza della fabbrica „, <sup>5)</sup>



FIG. 2 - CAMARINA, TEMPIO - I RESTI DEL MURO SUD INSERITI IN UN MURO MODERNO, IN UNA FOTOGRAFIA DEL 1903 (DA NORD)

G. Schubring, lo studioso tedesco che nel 1865 dedicò a Camarina un'approfondita ricerca,<sup>6)</sup> pensò trattarsi di un tempio dedicato a una delle tre divinità della colonia, ricordate nella V Olimpica,<sup>7)</sup> e cioè Atena, il cui culto è anche largamente attestato dalle monete.

Alcuni decenni più tardi Paolo Orsi esplorò le necropoli camarinesi e condusse anche, nel 1896, una campagna di scavi per definire la pianta dell'edificio.<sup>8)</sup> Egli vide il muro sud della cella conservato per una lunghezza di m. 16,50 e ne pubblicò un rilievo e una sezione (fig. 5) insieme con alcune preziose osservazioni, ma non poté trovare alcuna traccia degli altri tre lati est, ovest e nord; nè stabilire la forma e le dimensioni del tempio. La fotografia riprodotta (fig. 2), eseguita nel 1903,<sup>9)</sup> ci mostra le condizioni del rudere a quel tempo.

Qualche dubbio sul fatto che quello esistente fosse il muro meridionale della cella fu avanzato dal Pace, che suppose trattarsi piuttosto del muro nord<sup>10)</sup>

e che quindi l'edificio si estendesse sull'altro lato della collina.

Il compito che ci siamo prefissi all'inizio della presente campagna è stato quello di rintracciare gli elementi visti dall'Orsi e nello stesso tempo di arrivare a una più precisa definizione della pianta.

Ma mentre da un lato ci siamo resi subito conto — sin dalle prime demolizioni delle stalle addossate al rudere — che soltanto 5 dei 16,50 metri visti nel 1896 esistevano ancora (fig. 7), dall'altro la trincea A, aperta a ovest del tratto di muro conservato, e la trincea B a nord di questa, ci hanno fatto incontrare a m. 2,50 di profondità lo spianamento della roccia per la posa delle fondazioni dei lati nord e sud (v. pianta fig. 4 C e figg. 12, 17).

Il terreno era completamente rimaneggiato dai cercatori di pietra che avevano sistematicamente asportato i blocchi, spaccandoli a colpi di mazza, e riempiendo poi di nuovo le fosse con terra e frammenti di blocchi inutilizzati (fig. 11).



FIG. 3 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO "CASA DELL'ALTARE", - DENARIO DI MARCO ANTONIO (DIAM. MM. 18; PESO GR. 3,71)

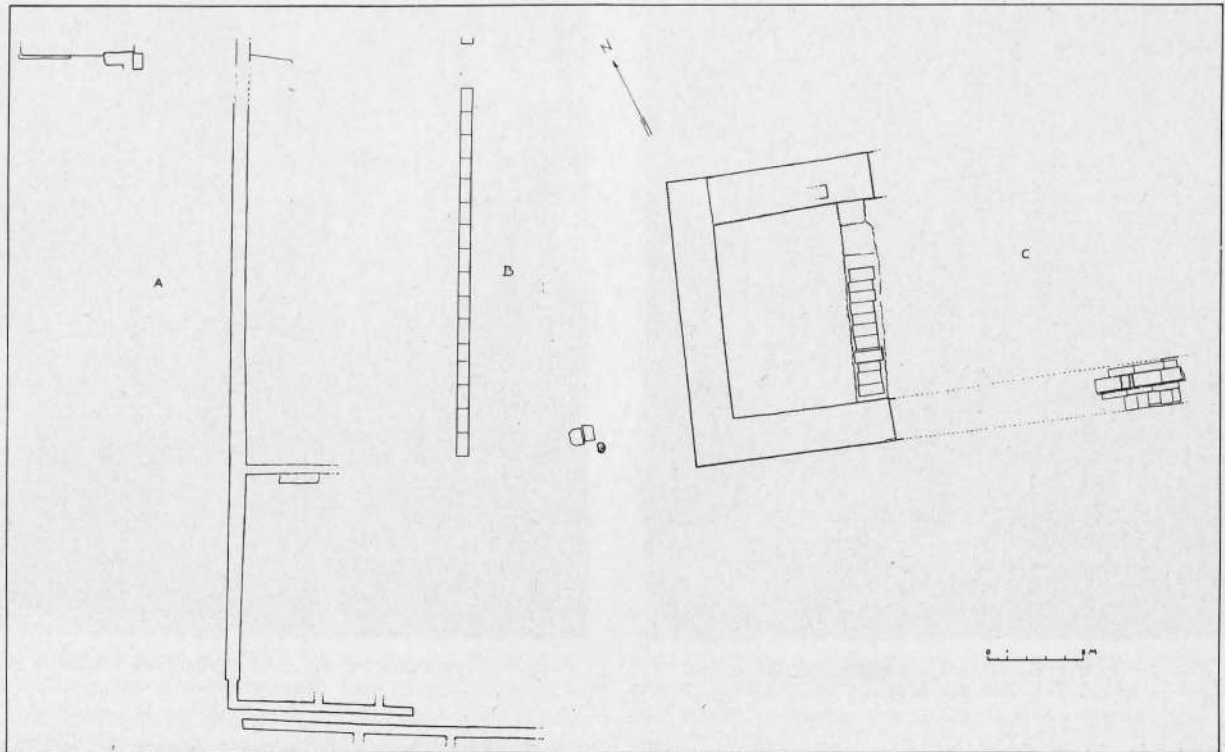


FIG. 4 - CAMARINA - PIANTA DEL TEMPIO (C) E DELLA ZONA SACRA, DOPO GLI SCAVI 1961-62

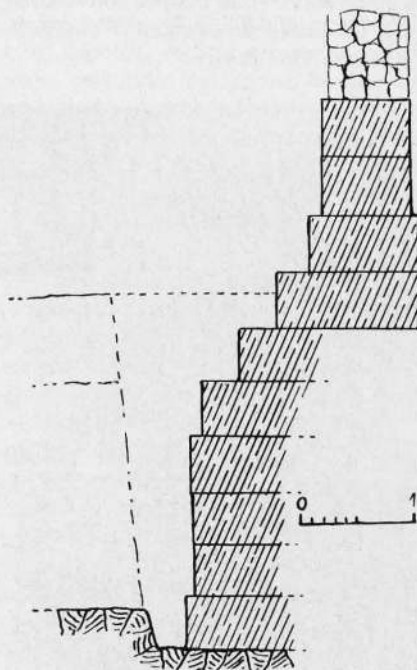


FIG. 5 - CAMARINA, TEMPIO - SEZIONE DEL MURO SUD - SONO VISIBILI I TRE GRADONI ORA SPEZZATI (da Orsi)

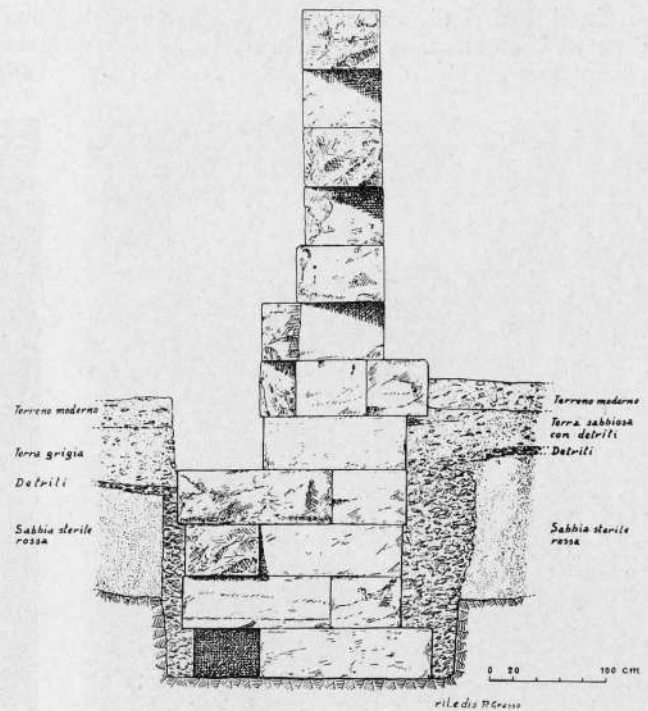


FIG. 6  
CAMARINA, TEMPIO - SEZIONE DEL MURO SUD

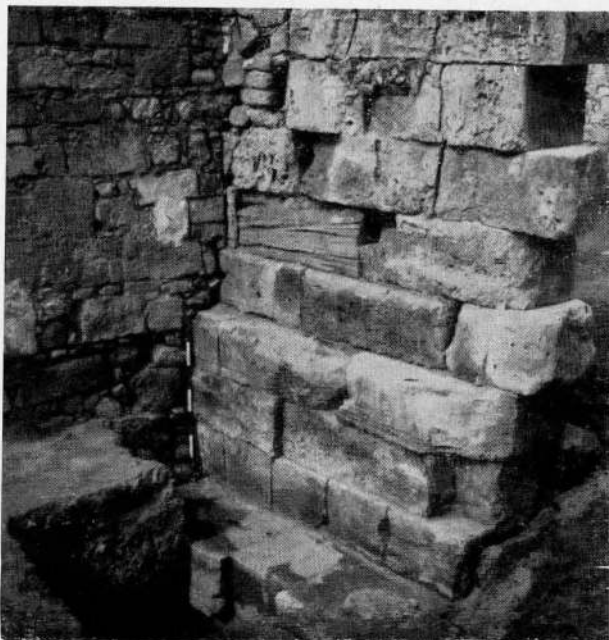


FIG. 7 - CAMARINA, TEMPIO - I RESTI DEL MURO SUD (DA SUD-EST)

Seguendo queste fosse moderne, chiaramente visibili nella sezione del terreno e che a volte non avevano neppure intaccato i margini della trincea di fondazione antica, abbiamo messo in luce tutto il taglio di fondazione del settore ovest del tempio (figg. 12 e 17), nonché i resti dei due ultimi filari di blocchi (figg. 11 e 13) sfuggiti alla sorte degli altri, appartenenti alle costruzioni del muro occidentale della cella.



FIG. 9 - CAMARINA, TEMPIO - LE FONDAZIONI DEL LATO SUD E LA TRINCEA DI FONDAZIONE (DA SUD-EST)

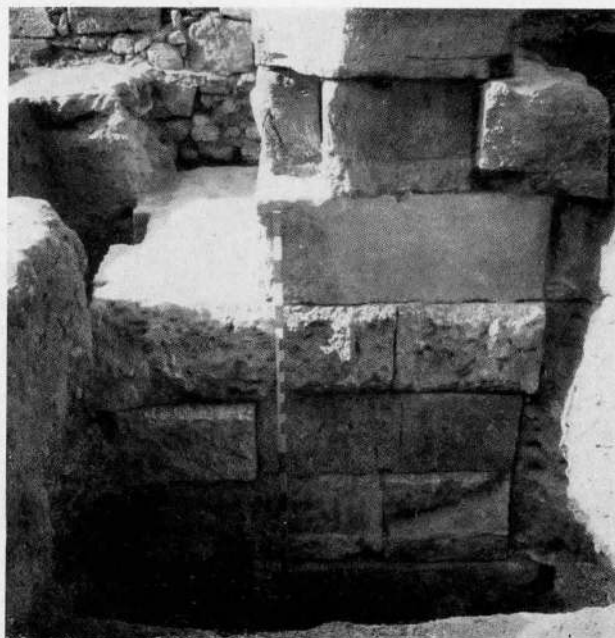


FIG. 8 - CAMARINA, TEMPIO - LA FONDAZIONE DEL MURO SUD (DA EST)

È apparsa quindi chiara la forma *in antis* del lato ovest, che si ripete probabilmente anche sul lato est, per ora inesplorato data la presenza di munizioni sepolte nel terreno.

L'area sulla quale fu costruito il tempio è formata da uno strato di sabbia rossa <sup>11)</sup> che ricopre con uno spessore massimo di m. 2 un banco di calcarenite riferibile probabilmente al Pliocene Quaternario.

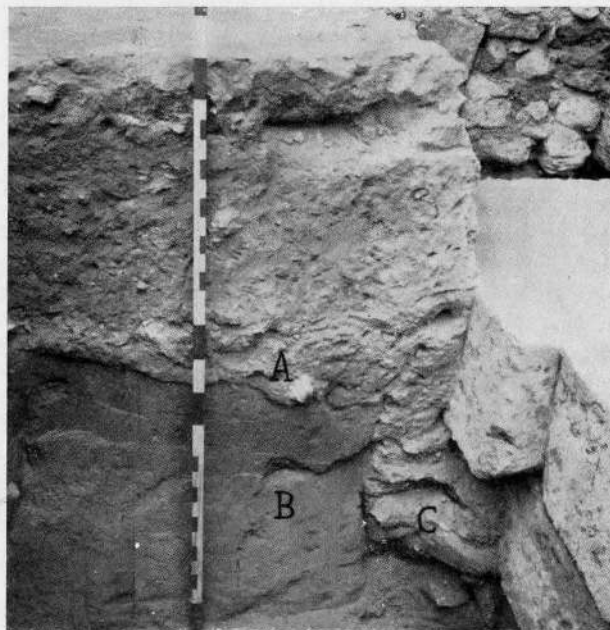


FIG. 10 - CAMARINA, TEMPIO - TAGLIO PERPENDICOLARE ALLA FONDAZIONE DEL LATO SUD - È VISIBILE LO STRATO DEI DETRITI (A) SULLA SABBIA STERILE (B) E LA TRINCEA DI FONDAZIONE (C)



FIG. 11 - CAMARINA, TEMPIO - TRE BLOCCHI DELL'ULTIMO FILARE DELLA FONDAZIONE DEL MURO OVEST DELLA CELLA. AL DISOPRA È VISIBILE LA FOSSA MODERNA RIEMPITA (DA NORD)

Per avere un piano solido su cui impostare i muri della cella i costruttori aprirono grandi trincee profonde circa m. 2 attraverso la sabbia sterile, e tracciarono, incidendo la roccia, i lati di un ampio rettangolo onde poter sistemare in tale incasso i blocchi delle fondazioni. La roccia, la cui superficie non è pianeggiante, fu scavata in certi punti per una profondità di cm. 70, per ottenere diversi piani di posa orizzontali.

La larghezza dello spianamento varia da m. 2,15 a m. 2,40 nel perimetro dell'edificio, in relazione alla larghezza dei blocchi, mentre è circa di m. 1,60 nel muro ovest della cella. La fondazione dei lati esterni è infatti composta di due blocchi disposti a filari alterni per testa e per taglio (figg. 6 e 8), mentre quella del muro occidentale della cella è di un solo blocco.

I blocchi non posano direttamente sulla roccia, ma su un sottile strato di argilla, come nell'Olympieion di Siracusa e in altri templi di epoca arcaica e classica.<sup>12)</sup>

Il muro della cella, dello spessore di un blocco (cm. 60), stuccato esternamente,<sup>13)</sup> insisteva su un teichobate a tre gradoni<sup>14)</sup> (v. sezione fig. 5), a sua volta posato su una sostruzione di 4 filari (fig. 8). La presenza di questi tre gradoni ci indica chiaramente — come notò l'Orsi<sup>15)</sup> — che il tempio non aveva *peristasis*.

L'interno della cella era largo m. 11,80. Non possiamo per ora stabilire la lunghezza e quindi neppure il rapporto esistente tra le due dimensioni, elemento che potrebbe essere indicativo ai fini della datazione dell'edificio.

Il materiale da costruzione, uguale sia nella fondazione che nell'elevato, è calcarenite leggermente arenaria, a residuo prevalentemente quarzoso, di color giallino, forse proveniente da cave non lontane.<sup>16)</sup> Il medesimo materiale fu impiegato nella costruzione della grande torre della cinta muraria di epoca classica, scoperta dal Di Vita negli scavi del 1958.<sup>17)</sup>

I blocchi della parete sud del tempio, nell'unico tratto conservato, sono di forma rettangolare, squadrati e politi

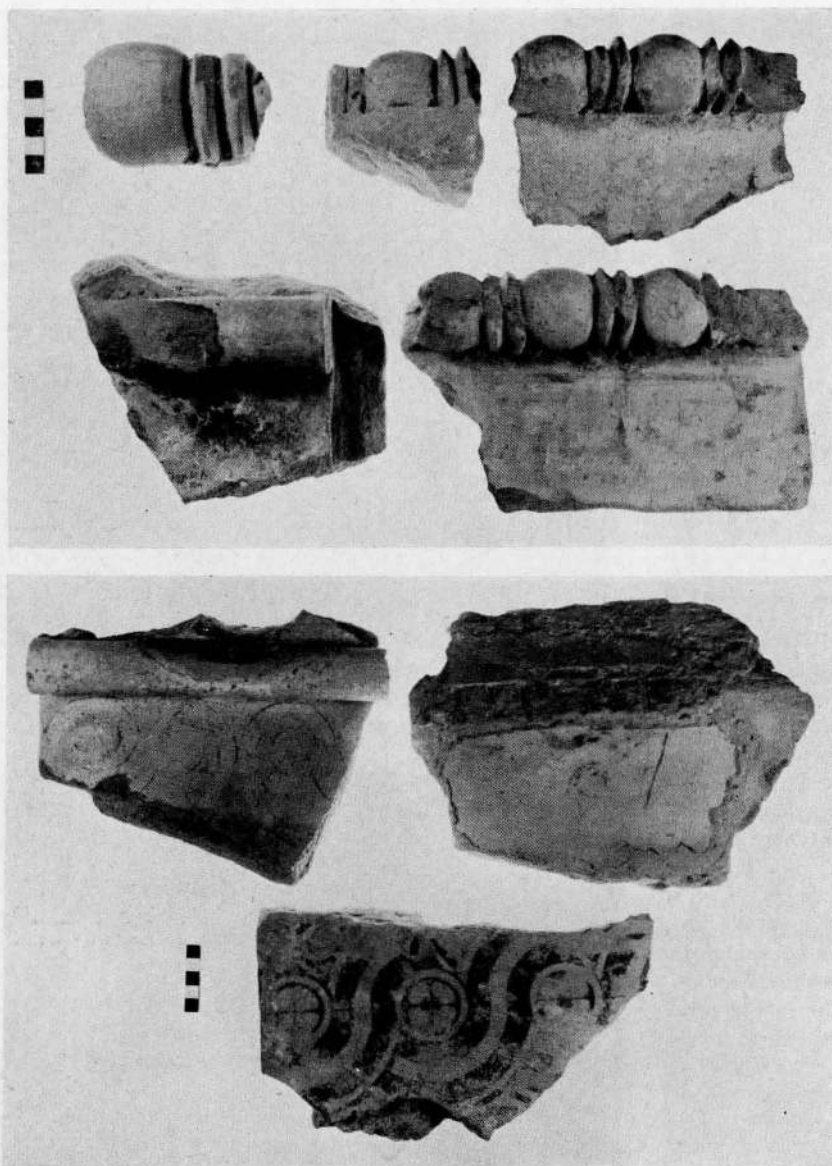


FIG. 12 - CAMARINA, TEMPIO - IL TAGLIO DI FONDAZIONE DEL LATO OVEST (DA SUD-EST)

con accuratezza. Nella sovrapposizione dei filari le giunture verticali di due blocchi cadono all'incirca al centro del masso inferiore, ma senza assoluta precisione.



FIG. 13 - CAMARINA, TEMPIO - RESTI DEGLI ULTIMI DUE FILARI DELLA FONDAZIONE DEL MURO OVEST DELLA CELLA (DA SUD)



FIGG. 14, 15 - CAMARINA - TERRACOTTE ARCHITETTONICHE DALLA ZONA DEL TEMPIO

Nel filare di fondazione del lato interno occidentale sono riconoscibili fori di spinta. Il materiale della fondazione deve essere stato rifinito *in situ* giacchè lo spazio interno della cella e i margini della trincea di fondazione sono pieni di breccie e di scaglie, detriti di lavorazione.

Delle colonne che decoravano probabilmente le due facciate, non resta alcuna traccia, se non un frammento menzionato dal Pace, ma la cui pertinenza non è sicura.<sup>18)</sup>

Se il terreno era completamente sconvolto nella parte ovest del tempio, un piccolo lembo intatto a sud, presso il troncone di muro superstite,<sup>19)</sup> all'esterno della cella, ci ha permesso di stabilire il livello del terreno al momento della costruzione (fig. 10 e sezione fig. 6), chiaramente indicato dallo spesso strato di detriti di lavorazione che copre la sabbia sterile e arriva fino alla base del primo gradone.

Con gli elementi in nostro possesso, nulla vieta per il momento di porre — come propose l'Orsi<sup>20)</sup> — la costruzione del tempio nei primi decenni del V secolo, e cioè nel secondo periodo della vita della colonia.

Non possiamo in nessun modo stabilire fino a quando il tempio rimase in vita. Forse lo studio degli edifici sorti nell'area sacra e dei materiali rinvenuti in essa, dalle terracotte architettoniche (v. alcuni esempi figg. 14-15) alla ceramica, potranno fornire qualche elemento se non altro per formulare delle ipotesi.

Più tardi i ruderi furono incorporati nella chiesetta di S. Maria di Cammarana (fig. 1), che andò distrutta probabilmente intorno al 1834<sup>21)</sup> in seguito ad un incendio.

La distruzione delle fondazioni del lato meridionale, che fu visto dall'Orsi, è certamente posteriore agli inizi del '900; ma è probabile che il lato ovest fosse già abbattuto da parecchi secoli poichè su questa zona sorse in epoca medioevale (sec. XII-XIII) un povero villaggio di cui vi è un ricordo nel geografo Edrisi<sup>22)</sup> e di cui sono rimaste sul terreno alcune monete di Manfredi e di Federico il Semplice<sup>23)</sup> e dei piatti coevi (figg. 22-23).

Lo scavo delle fosse aperte dai cercatori di pietra ci ha restituito, fra ceramiche e materiali di ogni tempo, alcuni frammenti di vasi arcaici soprattutto corinzi e attici della prima metà del VI secolo (fig. 16). Fra questi sono da segnalare i quattro frammenti più antichi, appartenenti probabilmente ad un unico grosso vaso, prodotto di una fabbrica non identificabile (fig. 16 a-b, d-e). Sono decorati in stile orientalizzante che ricorda quello di alcuni esemplari protoattici del gruppo di Vari e corinzi della fine del VII secolo e costituiscono per ora i più antichi frammenti ceramici restituiti dal territorio di Camarina.

Il rinvenimento più cospicuo della zona sacra sono stati alcuni frammenti di una statua femminile in calcare che porta un notevole contributo alla conoscenza della scultura siceliota e che sarà — a restauro ultimato — pubblicata da A. Di Vita.

Il busto acefalo è venuto in luce a circa 5 metri a ovest del taglio occidentale della fondazione del tempio (figg. 18, 20 e pianta fig. 4), a 30 centimetri di distanza da due blocchi di calcarenite squadrati certamente non *in situ*. Due frammenti del panneggio della veste (fig. 19) sono invece venuti in luce nel terreno sconvolto entro la fossa corrispondente alla fondazione occidentale del tempio stesso.

Il busto, di cui affiorava al piano di campagna la parte

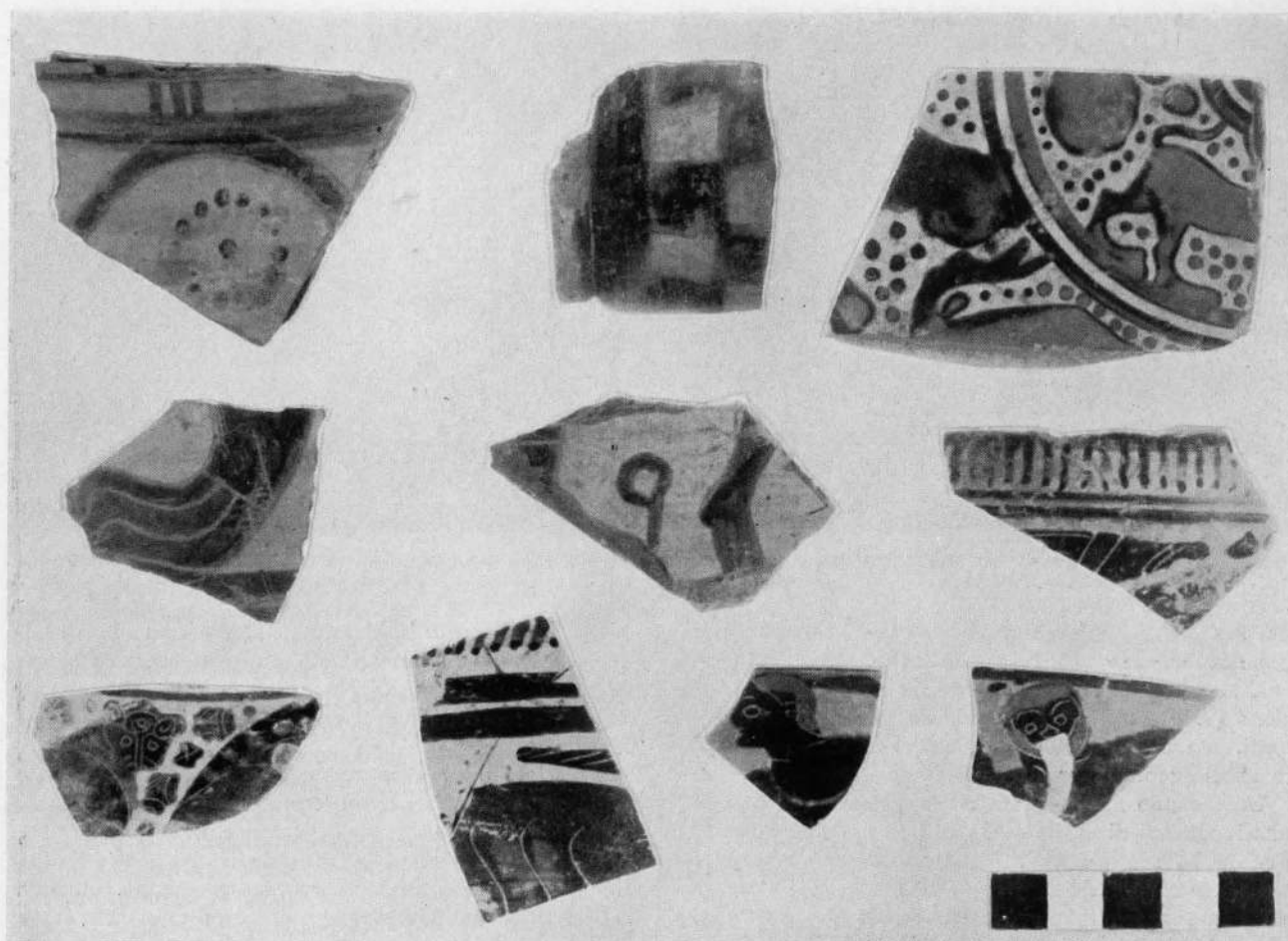


FIG. 16 - CAMARINA - FRAMMENTI DI CERAMICA ARCAICA DALLA ZONA DEL TEMPIO

superiore con le chiome, si trovava in uno strato di terreno superficiale che conteneva in massima parte tegole di epoca medioevale e moderna.

**L'AREA SACRA.** - Mentre ad est del tempio il deposito di munizioni e il nucleo delle case della fattoria di Cammarana impediscono per ora le indagini, a ovest i campi coltivati a pascolo hanno permesso fin dal 1958 approfonditi sondaggi, durante i quali sono stati messi in luce i resti di un muro a blocchi che costituisce, secondo l'attendibile ipotesi di A. Di Vita,<sup>24)</sup> il muro di recinzione del *témenos* (v. pianta fig. 4 B e fig. 21).

Durante la presente campagna un saggio stratigrafico<sup>25)</sup> ci ha permesso di confermare con sicurezza la data — supposta dal Di Vita — per la costruzione di questo muro e di chiarire il rapporto esistente tra muro e tempio.

Si è infatti potuto isolare sopra la sabbia rossa sterile uno strato puro della prima metà del VI secolo che costituisce con tutta probabilità il più antico piano di calpestio all'interno del muro stesso.

I frammenti rinvenuti a contatto con la roccia spianata per la posa dei blocchi hanno indicato la medesima epoca



FIG. 17 - CAMARINA, TEMPIO - IL TAGLIO DI FONDAZIONE DEL LATO NORD (DA EST)



FIG. 18 - CAMARINA, AREA SACRA - BUSTO FEMMINILE IN CALCARE (DA OVEST)

per la costruzione del muro che fu quindi innalzato poco dopo la fondazione della colonia.

Il tempio, il cui asse non è ortogonale al muro di recinzione (v. pianta fig. 4), fu probabilmente costruito più tardi. Ma non è escluso che qualche piccolo santuario lo abbia preceduto nella zona.

Un secondo muro — che abbiamo messo in luce per una lunghezza di m. 40 — fu elevato probabilmente alla fine del IV secolo a m. 12 di distanza a ovest del muro del *témenos*, parallelo a questo (v. pianta fig. 4 A e figg. 25-26). La sua fondazione è caratterizzata da una tecnica di costruzione particolare: grossi blocchi rozzamente squadriati sono alternati a tratti costruiti in piccole pietre. La stessa tecnica è stata osservata anche in muri di abita-



FIG. 19 - CAMARINA, AREA SACRA - FRAMMENTO DI PANNELLO IN CALCARE (DA OVEST)

zione.<sup>26)</sup> La parte in elevato fu stuccata su ambedue le facce. Il livello del terreno fra il muro del *témenos* e questo secondo muro fu innalzato artificialmente: è probabile che la zona tra i due muri servisse come passaggio o strada.

Lo strato di ceramica arcaica rinvenuto lungo il muro del *témenos*<sup>27)</sup> è caratterizzato, oltre che da coppette ioniche e attiche e ceramica locale della prima metà del VI secolo, da frammenti corinzi (fig. 24) nessuno dei quali — come mi ha confermato anche il prof. Amyx — è più antico del Corinzio Medio. Questo dato — riscontrato anche in alcuni saggi del quartiere urbano —<sup>28)</sup> è di particolare interesse per gli studiosi di ceramica corinzia, coincidendo la data tradizionale della fondazione della città (599-98 a. C.)

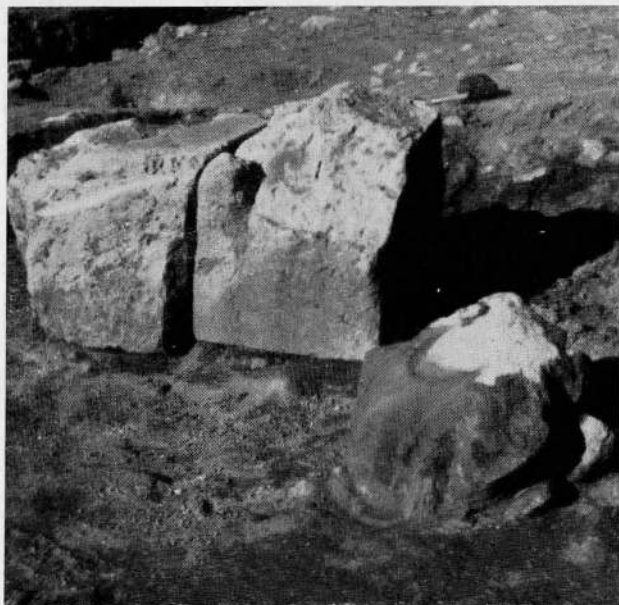


FIG. 20 - CAMARINA, AREA SACRA - BUSTO FEMMINILE IN CALCARE (DA SUD-EST)

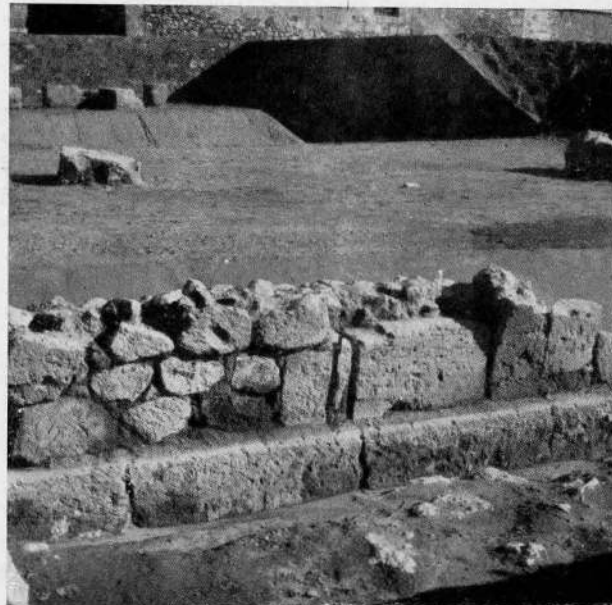


FIG. 21 - CAMARINA, AREA SACRA - IL MURO DI RECINZIONE (DA OVEST)

con l'inizio del Corinzio Medio, secondo la cronologia del Payne.

Ma solo scavi di più ampio respiro potranno confermare o meno questa osservazione e far luce sugli inizi della vita della colonia e sulle vicende che possono averne preceduto la fondazione.

**IL QUARTIERE URBANO.** — Numerosi blocchi in calcare squadrati, sparsi in superficie, e alcune fosse aperte probabilmente da scavatori clandestini ci suggerirono di compiere alcuni sondaggi in un campo a nord della "trazzera", che dalla masseria di Cammarana porta al paese di Scoglitti, a circa 200 metri di distanza a ovest del tempio.

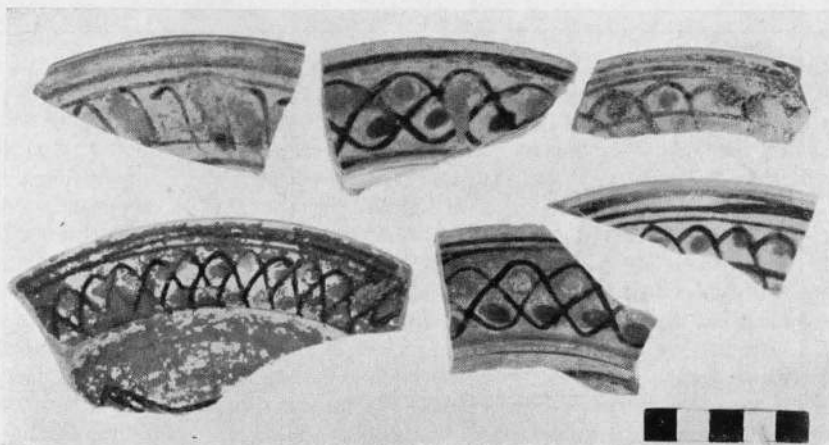
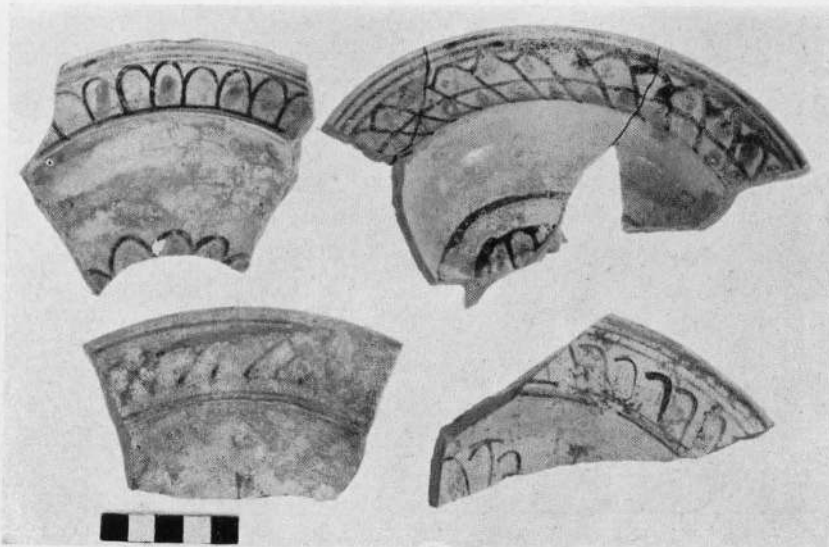
L'esito fu subito positivo e ci permise di individuare un quartiere urbano composto di alcuni isolati e attraversato da strade ortogonali che ha costituito uno dei risultati più soddisfacenti di questa campagna.

Le costruzioni dello strato superficiale — che affioravano quasi al piano di campagna — appartengono all'età romana repubblicana. Ci attestano cioè la sopravvivenza di Camarina anche in un periodo in cui secondo l'opinione corrente<sup>29)</sup> la città avrebbe dovuto essere già da tempo abbandonata.

Piccoli saggi in punti idonei hanno permesso di riconoscere l'esistenza di due strade parallele e di eguale larghezza (m. 5), distanti asse da asse m. 40, e di un tratto di strada ad esse ortogonale. Si delinea pertanto l'esistenza di parecchi isolati, in due dei quali sono stati fatti saggi alquanto più estesi (v. pianta fig. 27).

Dalla casa a ovest della strada occidentale, che chiameremo "casa dell'altare", da una grande ara rinvenuta nel cortile (pianta fig. 27 A e figg. 28-33), si è incominciato a mettere in luce una serie di ambienti allineati sul lato nord che conservano pavimenti in coccipisto. Uno di questi (m. 3 x 5) è decorato con tessere bianche disposte a scacchiera (fig. 30). Altri ambienti erano adibiti ad usi pratici<sup>30)</sup> (fig. 33).

L'ara in calcare bianco (v. particolare fig. 32), decorata con fregio dorico, è simile alle molte di Siracusa ed Akrai<sup>31)</sup> e ai numerosi manufatti analoghi in terracotta tanto comuni in tutte le case ellenistiche della Sicilia.<sup>32)</sup> Presso l'ara sono due blocchi a forma di parallelepipedo, con modanature,



FIGG. 22, 23 — CAMARINA — FRAMMENTI DI CERAMICA MEDIOEVALE DALLA ZONA DEL TEMPIO

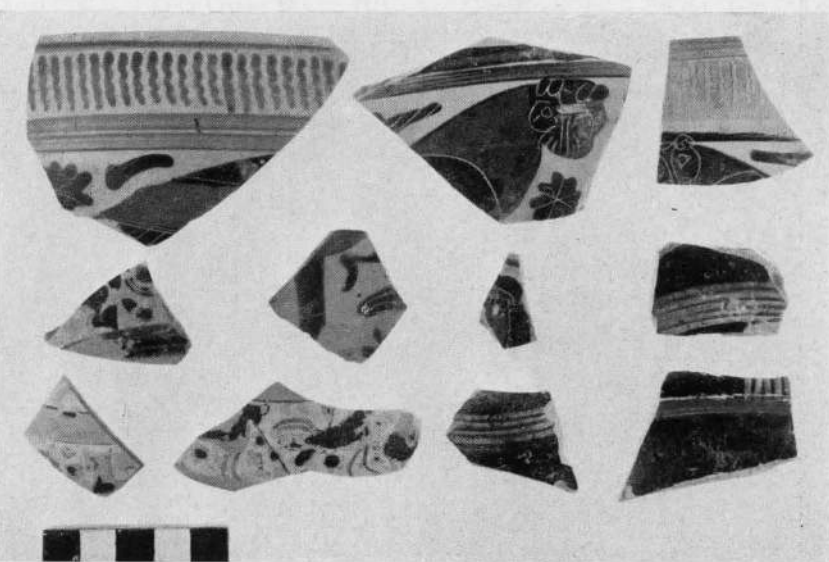


FIG. 24 — CAMARINA, AREA SACRA — FRAMMENTI DI CERAMICA CORINZIA RINVENUTI LUNGO IL MURO DI RECINZIONE



FIG. 25 - CAMARINA, AREA SACRA - IL MURO A OVEST DEL TÉMENOS (DA NORD-OVEST)



FIG. 26 - CAMARINA, AREA SACRA - IL MURO A OVEST DEL TÉMENOS (DA NORD)

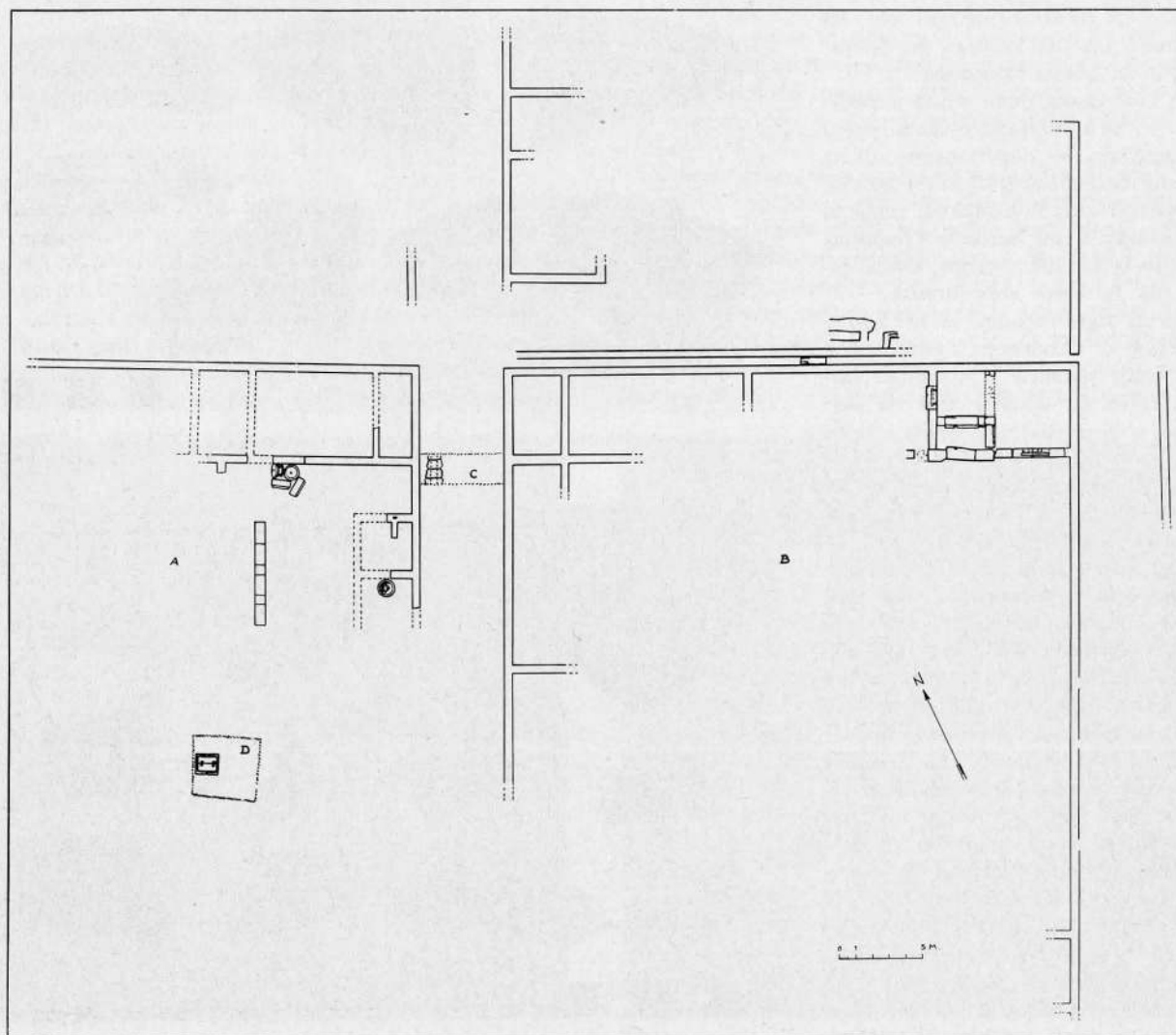


FIG. 27 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - LE STRUTTURE MESSE IN LUCE NEGLI SCAVI 1961-62

che potrebbero costituire il basamento quadrangolare dell'ara stessa (figg. 28-29).<sup>33)</sup>

La ceramica rinvenuta sui pavimenti e nello strato di distruzione, sotto ad uno spesso livello di tegole, è quella caratteristica dei I secolo a. C., e cioè in massima parte "campana C", Po-chissimi frammenti di "presigillata", e alcuni di "aretina", farebbero pensare ad una continuazione di vita anche oltre questa data.

Non mancano vasetti a pareti sottili decorati ad impressione e *à la barbotine* e lucerne di tipo tardo-ellenistico. A questo strato appartiene anche una moneta d'argento del 31 a. C. (fig. 3)<sup>34)</sup>, della serie di quelle battute da Marco Antonio per il fabbisogno della sua flotta e delle sue legioni quando si stava preparando allo scontro con Ottaviano.

L'edificio ad est della strada occidentale (v. pianta fig. 27 B) sembra di dimensioni più ampie di quelle della "casa dell'altare". Il suo muro di fondo che lo chiude a nord è infatti lungo m. 35. Le stanze messe in luce sono anche qui allineate su questo lato. Dei sei ambienti fino ad ora identificati due, all'estremità ovest, presentano intatto il pavimento in cocciopesto (fig. 34), miracolosamente conservato dato che si trova a cm. 30 dal piano di campagna. Su questo pavimento sono stati rinvenuti numerosi frammenti di un vaso aretino e una lucerna in bronzo.

I due edifici sono in genere larghi cm. 50 e costruiti in piccole

pietre e tegole, stuccati su ambedue le facce sia l'esterna che l'interna. Il colore degli stucchi varia dal rosso al giallo e al bianco.

Le soglie sono formate da grossi blocchi di reimpiego; gli stessi blocchi formano gli stipiti delle porte (fig. 31) e sono quelli che si vedevano in superficie prima dello scavo.

I pavimenti sono in cocciopesto con tesserine bianche su rosso e rosse e nere su fondo più chiaro, disposte secondo semplici disegni geometrici.

Frammenti di pavimenti in cocciopesto apparsi durante la costruzione dei muretti ai lati della "trazzera" (fig. 35) e sondaggi nei campi ad est e ad ovest della zona più ampiamente saggiata ci fanno supporre che l'area occupata dall'abitato di età repubblicana si estenda per alcune centinaia di metri nei terreni che degradano dolcemente verso il mare.

Lo scavo di questo abitato e il rinvenimento di abbondante ceramica "campana C", ci offre un dato senza dubbio di notevole interesse anche per



FIG. 28 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE", (DA NORD-EST)

la storia di questa ceramica che, classificata per la prima volta dal Lamboglia nel 1952 — soprattutto in base ai materiali di Ventimiglia, Tindari e Siracusa<sup>35)</sup> — è stata ora osservata anche in molte altre località della Sicilia orientale<sup>36)</sup> come Alesia, Lipari, Centuripe, Morgantina (Aidone) ed Akrai.<sup>37)</sup>

Il tipo rinvenuto a Camarina presenta il caratteristico impasto bucceroide che varia dal grigio al brunastro, a volte fine a volte più grossolano. La vernice, che ha ricoperto per immersione la superficie del vaso lasciando risparmiato il piede, è spesso e di color nero opaco.

Anche se le abitazioni caratterizzate da questa ceramica sono in genere al livello attuale del terreno, per cui la possibilità di rinvenire pezzi completi è piuttosto rara, si sono potuti ricostruire una decina di esemplari: le forme più comuni sono quelle del piatto e della coppa che si



FIG. 29 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE", L'ARA (DA EST)

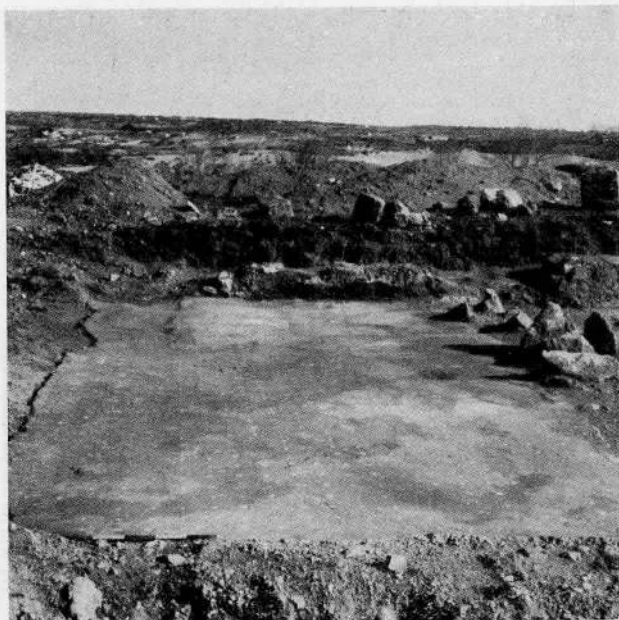


FIG. 30 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE,,  
(DA SUD)

presentano anche con varianti diverse da quelle note attraverso la classificazione del Lamboglia.<sup>38)</sup>

Ma il saggio senza dubbio più interessante, e che induce a credere che lo scavo futuro di quest'area darà risultati notevoli per la storia di Camarina, è stato quello compiuto nella strada occidentale che corre tra i due edifici.<sup>39)</sup>

Individuato il piano di calpestio della strada e messo in luce un tratto della canaletta stuccata e ricoperta con grosse pietre che corre lungo il lato ovest (v. pianta fig. 27 C), approfondendo lo scavo lungo il lato est, ci siamo accorti che il muro di età repubblicana si è impostato su un muro più antico (fig. 34), conservato per un'altezza di m. 1,60, che risale ai primi secoli di vita della colonia. È costruito con grossi blocchi squadrati alternati a piccole pietre e



FIG. 32 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE,,  
PARTICOLARE DELL'ARA



FIG. 31 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE,,  
(DA NORD-EST)

poggia su una fondazione alta cm. 30 che ha tagliato uno strato del VI secolo di cui è certamente più recente. Abbiamo infatti potuto osservare una precisa differenza cronologica tra il materiale rinvenuto nella trincea di fondazione del muro e quello dello strato in cui la trincea è stata tagliata, che è caratterizzato da ceramica corinzia e attica della prima metà del VI secolo.

Un controllo di questi risultati si è avuto in un secondo saggio<sup>40)</sup>, aperto nella medesima strada, che ha dato una assai simile successione stratigrafica e una più precisa possibilità di datazione del muro, costruito probabilmente durante la prima metà del V secolo.

A questo abitato di epoca classica appartiene con tutta probabilità la grande base quadrangolare in calcare rinvenuta a sud della casa dell'altare (fig. 36 e pianta fig. 27 D).

Nello strato più antico abbiamo potuto osservare, oltre a frammenti di vasi corinzi e attici e di coppette ioniche, un tipo di ceramica a superficie piuttosto ruvida e decorata con vernice a colori opachi che pur imitando il Corinzio, ad esempio nella forma dello *skyphos*, si differenzia notevolmente dalle importazioni greche. La stessa ceramica si è osservata nello strato arcaico isolato all'interno del muro del *témenos*. Si tratta senza dubbio di una produzione locale già attiva nella prima metà del VI secolo, quindi fin dagli inizi della vita della colonia, che rientra nel quadro delle fabbriche fiorenti in Sicilia, a Siracusa, Megara Hyblaea, Lentini, Gela ecc.

Fra i materiali sporadici rinvenuti durante la presente campagna nel territorio di Camarina, sono da ricordare una piccola maschera leonina per gocciolatoio, in terracotta, con resti di policromia in rosso e bianco (fig. 37),<sup>41)</sup> finemente lavorata, databile alla prima metà del V secolo, e una testa femminile in terracotta di epoca ellenistica (fig. 38).<sup>42)</sup>

P. PELAGATTI



FIG. 33 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - "CASA DELL'ALTARE",  
(DA NORD-EST)

1) Sono riconoscente al Soprintendente prof. L. Bernabò Brea per i preziosi consigli dettati non solo dalla sua competenza, ma anche dal suo vivo interesse per questo lavoro, durante lo scavo, la stesura della relazione e lo studio del materiale. Ringrazio il prof. A. Di Vita che ha voluto che continuassi le sue ricerche a Camarina e che con amichevole liberalità mi ha fatto partecipe della sua approfondita conoscenza dei problemi camarinensi; i professori S. L. Agnello, D. A. Amyx, O. Elia, G. V. Gentili, P. Mingazzini, G. Vallet e F. Villard che mi hanno cortesemente espresso la loro opinione su alcuni punti di controversa interpretazione; gli amici dr. M. T. Currò, dr. L. Lissi, prof. Orlandini e dr. G. Scichilone con i quali ho potuto discutere diversi problemi relativi allo scavo e al materiale. Ringrazio inoltre vivamente l'ing. Raffaele Noto che con squisito senso di ospitalità ci ha aperto la palazzina di Cammarana permettendoci di abitare sul posto in modo confortevole; il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Ragusa, prof. F. Garofalo, e l'ing. C. Zippelli che si sono adoperati in mille modi per facilitare il nostro lavoro.

2) Dal 27 novembre al 17 dicembre 1961 e dal 9 gennaio al 24 febbraio 1962. Sono stati aperti complessivamente 46 saggi di scavo. Hanno collaborato: l'assistente Cav. Gaetano Bottaro, alla cui esperienza e alla cui intelligente ed instancabile attività si deve in massima parte la riuscita della campagna; il disegnatore Sig. P. Grasso, che ha eseguito con la consueta perizia tutte le piante, i disegni e le sezioni. Ha inoltre partecipato nel mese di dicembre il



FIG. 34 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - SAGGIO I  
NELLA STRADA OCCIDENTALE (DA OVEST)

sig. Gerard Kapitän, che ha seguito in modo particolare lo scavo delle trincee nella zona del tempio ed eseguito alcune sezioni stratigrafiche e fotografie.

3) A. DI VITA, *Breve rassegna degli scavi archeologici condotti in provincia di Ragusa nel quadriennio 1955-1959*, in *Boll. d'Arte*, 1959, p. 347 ss.

4) *Voyage pittoresque de l'île de Sicile*, Parigi 1782-87, IV, tav. CCXIII.

5) *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, Napoli 1781, 3<sup>a</sup> ed. Palermo 1817, p. 109.

6) *Kamarina*, in *Philologus*, XXXII, pp. 490-530; trad. it. A. SALINAS, in *Archivio storico siciliano*, VI, 1882.

7) Per la discussa attribuzione a Pindaro v. B. PACE, *Camarina*, Catania 1927, p. 42.

8) *M. A. L.*, IX, 1899, col. 213 ss.

9) *M. A. L.*, XIV, 1904, tav. I, fig. 1.

10) PACE, *op. cit.*, p. 80.

11) L'esame e la classificazione dei diversi tipi di terreno e dei materiali da costruzione sono dovuti al dr. M. Ciabatti dell'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna, che ringrazio vivamente.

12) P. ORSI, *M. A. L.*, XIII, 1903, coll. 369 ss.; L. LISSI, *Not. Sc.*, 1958, p. 202, nota 2; P. ZANCANI-U. ZANOTTI BIANCO, *Heraion alla foce del Sele*, I, pp. 29, 32.

13) Secondo quanto poté osservare l'Orsi (*M. A. L.*, IX, 1899, col. 214).

14) Di cui non resta ora alcuna traccia dato che i blocchi anche nell'unico tratto di muro superstite sono stati spezzati a colpi di mazza.



FIG. 35 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - IN BASSO, A SINISTRA,  
FRAMMENTO DI PAVIMENTO IN COCCIOPISTO (DA EST)



FIG. 36 - CAMARINA, QUARTIERE URBANO - BASAMENTO  
IN CALCARE (DA EST)



FIG. 37 - CAMARINA - PICCOLA MASCHERA FITTILE PER GOCCIOLATOIO (LARGH. CM. 8)



FIG. 38 - CAMARINA - TESTINA FITTILE FEMMINILE (ALT. CM. 13,5)

pietra (diam. m. 1) che sembra aver avuto la funzione di pestatoio.

31) L. BERNABÒ BREA, *Akrai*, Catania 1956, p. 140.

32) Cfr. ad es. quelle rinvenute recentemente dal Di Vita nell'abitato di Scornavacche (*Boll. d'Arte*, cit., p. 355).

33) Cfr. il modellino in terracotta nel Museo Nazionale di Siracusa, Inv. 12809.

34) Cfr. BABELON, *Monnaies de la République Romaine*, I, pp. 199 e 204; H. A. SEABY, *Roman Silver Coins*, I, Londra 1952, p. 110 s., n. 48.

35) L. LAMBOGLIA, *Per una classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso Intern. di Studi Liguri*, Bordighera 1952, p. 139 ss.

36) Come mi ha indicato il prof. Bernabò Brea.

37) Il complesso di ceramica "campana C", rinvenuto in una cisterna in località Aguglia presso Akrai — che sarà oggetto di una prossima pubblicazione da parte dello scopritore, l'Ispettore Onorario G. Curcio e mia — è uno dei più ricchi finora noti.

38) LAMBOGLIA, *op. cit.*, p. 156 ss., forme 7 e 19.

39) Strada occidentale I, Saggio I.

40) Strada occidentale I, Saggio II.

41) Rinvenuta durante i lavori di sistemazione della grande torre. Cfr. P. MARCONI, *Himera*, Roma 1931, p. 70 ss.

42) Rinvenuta fra le pietre di un muretto moderno.

15) M. A. L., IX, col. 215 s.

16) PACE, *op. cit.*, p. 75, nota 2.

17) DI VITA, *Boll. d'Arte* cit., p. 349, fig. 6.

18) PACE, *op. cit.*, p. 81, fig. 19.

19) Trincea AA.

20) M. A. L., IX, col. 217.

21) PACE, *op. cit.*, pp. 77, 145, indicherebbe il 1834 o 1837 come data di distruzione della chiesa; S. PATERNO, *Memorie storiche di Vittoria*, Vittoria 1877, p. 27.

22) PACE, *op. cit.*, p. 146.

23) Le monete sono state identificate dal Signor Rodolfo Spahr, che ringrazio vivamente.

24) DI VITA, *Boll. d'Arte*, 1959, p. 351 e figg. 7-8.

25) Trincea L.

26) Messi in luce nella Trincea Z nel quartiere urbano.

27) Trincea L.

28) Trincee Q-Z - Strada occidentale I, Saggio I.

29) PACE, *op. cit.*, p. 65; solo il Pais (*Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il periodo romano*, in *Archivio Storico Siciliano*, XIII, 1888, p. 217) sostiene la possibilità di una sopravvivenza di Camarina fino al periodo romano. Il Di Vita segnala una coppa aretina come proveniente da Camarina, ma non da scavo regolare (*Boll. d'Arte*, cit., p. 353 e nota 23).

30) In uno degli ambienti sono stati trovati resti di una vasca in cocciopisto, in un altro una vaschetta circolare in

## UN DIPINTO ROMANO IN UNA TOMBA DELL'ANTICA SULCIS

FR A I MONUMENTI dell'antica Sulcis, odierna S. Antioco in provincia di Cagliari, si distinguono le tombe puniche, scavate nel sottosuolo roccioso alla periferia settentrionale della città, sotto alle pendici di due colline, delle quali una è sormontata da un fortilizio di epoca sabauda, impostato sui ruderi di un altare fenicio, l'altra, detta Monte de Cresia (dallo spagnolo *Iglesia* cioè chiesa), conserva ancora qualche tratto dell'antica cinta muraria. La forma architettonica di questi ipogei consiste, solitamente, di due cubiculi a pianta rettangolare, accessibili da un'unica anticella. A questa si arriva varcando una porta, dopo avere calpestato una scala rettilinea, stretta fra due alte pareti. Il sommo scalino è al livello del piano di campagna, l'infimo s'arresta a qualche metro di fronte al vano di passaggio al vestibolo o anticella. Il tutto è scavato nella roccia e squadrato alla perfezione. Queste tombe hanno proporzioni più grandi di quelle degli ipogei congeneri delle altre necropoli puniche finora note nella Sardegna: Nora, Cagliari, Tharros.

In queste camere sotterranee i defunti erano deposti inumati, in bare di legno o di argilla o anche direttamente sul suolo, vestiti e ingioiellati e circondati dal solito corredo di stoviglie, statuette e altre cose. Piccole nicchie rettangolari, praticate nelle pareti, contenevano lucerne o balsamari o altri oggetti.

In epoca imprecisabile, certamente dopo il tramonto della civiltà punica, molte tombe sulcitane furono modificate. Nelle loro pareti furono aperti arcosoli e loculi sovrapposti, come se ne vedono nelle catacombe romane.<sup>1)</sup> Inoltre ipogei contigui e originariamente distinti e separati furono resi intercomunicanti per mezzo di vani simili, per la regolarità della forma, a quelli di accesso dal *dromos*, ma più stretti. Altrove l'intercomunicazione è stata realizzata per mezzo di varchi irregolari, praticati da profanatori e cercatori di tesori.

Una di siffatte tombe è oggetto del presente articolo. È ubicata in località "Concà is Spirixeddus", di proprietà Giuseppe Saliddu, nell'area orientale dell'altura del "Castello". La scoprimmo nel 1954,<sup>2)</sup> penetrandovi per uno dei suddetti varchi irregolari (che era stato aperto nella parete meridionale di una delle due celle) dopo avere attraversato due tombe contigue. Il *dromos* che, in origine, vi sboccava direttamente da nord, era stato ostruito con muratura a secco, per ciò reso inaccessibile. Possiamo chiamarla "Tomba dell'affresco", perchè uno dei suoi arcosoli è decorato pittoricamente (fig. 1). Questa decorazione rappresenta il più cospicuo monumento di antica pittura murale oggi esistente in Sardegna.<sup>3)</sup>

Dei due cubiculi a pianta rettangolare, quello dov'è l'arcosolio dipinto misura in pianta m. 2,30 x 2,80 e in altezza m. 1,73. La profondità del piano di calpestio di questa camera dal piano di campagna antico è di circa quattro metri. Vi si trovano due arcosoli: l'uno nel lato meridionale, di fronte all'ingresso dall'anticella, l'altro ad angolo col primo nel lato occidentale. Il primo, cioè quello frontale, è intonacato e dipinto, il secondo non ebbe